

Reggio Tirrenica

VARAPODIO I carabinieri non tralasciano nessuna pista ma privilegiano l'ipotesi dell'esecuzione mafiosa

Duplici omicidio, è stata una vendetta

Oggi pomeriggio l'autopsia sui corpi di Carmelo e Francesco Donato

Domenico Zito
TAURIANOVA

Perquisizioni ed interrogatori ancora non hanno dato i frutti sperati nelle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Carmelo e Francesco Donato. I carabinieri della compagnia di Taurianova, operanti sotto le direttive del capitano Giulio Modesti, ed in special modo gli investigatori del nucleo operativo diretti dal tenente Marco Filippi, hanno proceduto a continui interrogatori di parenti, amici e conoscenti dei ragazzi.

Il laborioso lavoro investigativo ha portato al momento solo ad acquisire qualche elemento in più, non certo a privilegiare una pista piuttosto che un'altra. Sembra che ci sia una matrice mafiosa dietro questo efferato crimine. Ma cosa ha scatenato tanta ferocia? Quale vendetta c'era da raggiungere in modo così violento?

I due ragazzi uccisi, stando quanto riferito dagli inquirenti, pur non avendo dei precedenti penali veri e propri, erano comunque dei soggetti che in qualche modo erano "attenzione" dalle forze di polizia. Pare che a loro carico vi fosse qualche denuncia, ma per reati tutto sommato minori. Di certo gli inquirenti non stanno tralasciando nulla, ivi compresi gli episodi delittuosi che avevano visto vittime il padre dei due e lo zio, rispettivamente nel 2000 e nel 2001. Numerose persone sono state sentite sia a Varapodio sia nel comando compagnia di Taurianova, dove gli uomini del Norm hanno ascoltato le persone



Francesco Donato



Carmelo Donato

più vicine ai due giovani.

L'orario dell'agguato sembra ormai esser stato fissato con un sufficiente grado di precisione attorno alle 7 del mattino. Mentre Francesco, colpito al petto, alla mano sinistra ed al braccio destro è morto quasi all'istante, stramazando al suolo dal trattore sul quale viaggiava con fratello, quest'ultimo ha resistito un paio di ore in più, sebbene in condizioni disperate, accusando anche la fuoriuscita di materia cerebrale per esser stato colpito pure alla testa, oltre che al petto ed all'addome.

Sembra ormai probabile che a sparare siano stati in due, entrambi con fucile calibro 12 caricato a pallettoni, la classica lupara. I killer, a conoscenza degli spostamenti dei due Donato, avrebbero

atteso dietro un grosso albero di ulivo il passaggio delle loro vittime ed al momento opportuno avrebbero scaricato cinque colpi puntando a parti vitali e quindi con l'intento di uccidere senza lasciare scampo. Sembra altresì certo che nessuno abbia assistito all'agguato. Il congiunto col quale i due fratelli Donato avrebbero dovuto tagliare la legna nel fondo di una terza persona non era con loro, forse era già sul posto di lavoro. Solo attorno alle otto un contadino di passaggio ha visto il trattore in mezzo alla stradina ed i due corpi esanimi ed ha dato l'allarme. Qualche elemento in più si spera di raccogliergli dall'esito dei rilievi scientifici compiuti sulla scena del crimine e dall'esame autopsico previsto per oggi pomeriggio a Reggio Calabria. ◀

AGLI ASSASSINI: «SIETE SENZA CUORE»

I messaggi su Facebook affetto e dolore degli amici

Vincenzo Vaticano
VARAPODIO

All'indomani del terribile quanto eclatante fatto di sangue che ha stroncato la vita dei fratelli Carmelo e Francesco Donato, persiste ancora nella piccola comunità varapodiese - dove praticamente tutti si conoscono - una sensazione di incredulità e generale sbigottimento dovuto, soprattutto, alla giovane età delle vittime, una delle quali poco più che adolescente.

Superfluo descrivere lo stato d'animo dei familiari e dei numerosi parenti che, in attesa della restituzione dei corpi dei loro congiunti per i funerali continuano a ricevere nella loro casa visite e attestati di cordoglio. Un cordoglio che come un tam tam sta correndo anche sulla rete internet attraverso i tanti messaggi e le tante didascalie che i numerosi amici dei due giovani freddati nell'agguato di mercoledì scorso, stanno "postando" sulle bacheche dei loro profili su Facebook: «bum, bum, bum - si legge in un messaggio lasciato a Carmelo - e non potrai vedere la tua Martina crescere. Quelli che ti hanno fatto questo sono esseri senza cuore...». Ed ancora «Hai lasciato un

vuoto incredibile. Proteggi Martina da lassù», «purtroppo questa vita di m. vi ha portato via. Chi vi conosceva non vi dimenticherà», «non ho smesso di volerti bene, ho solo smesso di dimostrarcelo». Tanti anche i link che richiamano pagine web dai titoli emblematici come ad esempio "Al mio amico che non esiste più".

Anche molti dei quasi 400 amici affiancati a Francesco sullo stesso social network hanno generato un analogo flusso di messaggi per esprimere i loro vari stati d'animo. «Manchi Ciccio a manchi proprio tanto perché ti hanno fatto questo...», «te ne sei andato dalla nostra vita ma noi dai nostri cuori», «ti ricorderemo sempre sempre con quel sorriso...», «mi manchi», «Ciccuzzo hai lasciato nei nostri cuori un ricordo bellissimo...», «dai ciccio, spero che tu possa riposare in pace», «Addio Ciccio... ancora non ci posso credere...», «Addio Fra». E così via. Ma sul web, non solo su Facebook il terrificante fatto di sangue ha avuto, come dire, una prevedibile cassa di risonanza; sono centinaia infatti le pagine e i siti che hanno dato risalto all'evento soprattutto, come accennato prima, per la giovanissima età delle persone coinvolte. ◀



Don Pino Demasi con don Luigi Ciotti sui terreni confiscati

INTERVIENE IL VICARIO DEL VESCOVO

«Ormai è una mattanza» don Pino Demasi invoca la rivolta delle coscienze

Attilio Sergio
POLISTENA

«È il momento del coraggio di dire no». Lo afferma don Pino Demasi, Vicario generale della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi e referente regionale dell'associazione "Libera", a proposito del duplice omicidio di Varapodio. «Noi adulti abbiamo il compito di saper proteggere i più giovani e di incoraggiarli ad essere i veri protagonisti del cambiamento - afferma don Pino - è soprattutto su di loro che dobbiamo contare ed investire di più. Ma dobbiamo avere prima la capacità di essere credibili. Occorre per questo un forte risveglio delle nostre coscienze, opponendoci a richieste estorsive, denunciando gli usurai, non votando i politici corrotti, non stringendo la mano e non accettando al bar il caffè da coloro che nelle loro mani stringono continuamente armi omicide o denaro, frutto di angherie, di malaffare o estorto alla povera gente. E tutto questo per rendere più forte il volto dei nostri figli, più pieno di passione il loro sforzo di dare a questa terra il sapore del cambiamento».

Sfogliando i quotidiani, don Pino riflette ad alta voce: «Hanno il volto di due ragazzi Francesco e Carmelo Donato, 18 anni il primo e 26 il secondo. Sono l'undicesima e la dodicesima persona uccisa dall'inizio dell'anno nella Piana di Gioia Tauro. Se non è mattanza, poco ci manca». Di fronte a fatti di questa portata, al dolore umano si lega quello civile e quindi don Demasi si domanda: «Fino a quando ancora sangue nelle nostre strade? È veramente impossibile traghettare la Calabria verso la normalità?».

Il Vicario della Diocesi ammette che l'area che si respira è sempre più pesante e la gente è sempre più disorientata, e a stento lancia qualche segnale di condanna. Ma condannare non basta. Occorre il

coraggio di reagire. Per il referente di "Libera", si reagisce lavorando e lottando per rendere la Piana «più umana e più nobile».

La Calabria oggi più che mai ha necessità di uomini onesti. «Nascere in Calabria - lo abbiamo detto più volte - non è una disgrazia, ma una vocazione. Siamo chiamati, noi calabresi, a rendere sempre più affascinante e accogliente questa terra».

Per don Demasi «chi uccide, chi va a braccetto con il malaffare, gli 'ndranghetisti non amano certamente questo territorio, non amano gli abitanti di questa nostra terra. Amano soltanto il denaro, il profitto, lo sfruttamento dell'ambiente e delle persone. E non sono neanche veri uomini se continuano a considerare i loro simili come be-

«Nella Piana ci sono esempi di persone che si ribellano al modello della 'ndrangheta»

stie da macello. Questa loro sete spregiudicata di guadagno e questa loro arroganza, è fonte di benessere materiale solo per loro e per i loro compari».

Ma quale la strada da intraprendere? «Serve allora forse più coraggio. Sì, dobbiamo avere tutti più coraggio. Tutti dobbiamo avere più cuore i problemi del nostro territorio. E deve consolarci il fatto che già tanta gente ha avuto e sta avendo questo coraggio. Anche nella Piana c'è tanta gente che sta cercando di voltare pagina. Nel coraggio di queste persone, tutti dobbiamo ritrovare il nostro coraggio. Sono in tanti, magistrati, forze di polizia, rappresentanti delle istituzioni, sindaci, sacerdoti, cittadini comuni, persone che si son messi al servizio del bene comune senza fare sconti a nessuno».

PALMI Incapace di intendere e volere Sparò col fucile al nipote assolto Domenico Di Raco

PALMI. Si è concluso con una assoluzione il procedimento nei confronti di Domenico Di Raco, originario di Gioia Tauro imputato del reato di tentato omicidio ai danni del nipote Rocco Verdiglione. Il Gip del Tribunale di Palmi ha infatti riconosciuto che l'uomo, al momento del fatto era incapace di intendere e volere. In questa stessa direzione si era espressa nelle sue conclusioni il consulente di parte, nominato dall'avvocato Gerardina Riolo, nel corso del procedimento, poi confermate anche dal consulente designato dal giudice. I fatti che fanno riferimento alla vicenda processuale risalgono al 22 aprile del 2011, quando l'uomo avrebbe imbracciato un fucile calibro 12 e puntandolo verso il proprio nipote avrebbe esploso due colpi all'indirizzo di quest'ultimo, ritenuto colpevole di una presunta violenza ai danni di una nipote giunta dall'Australia ed in vacanza a Gioia Tauro.



Domenico Di Raco

L'uomo avrebbe preteso dal congiunto il matrimonio riparatore. Il rifiuto del ragazzo avrebbe così scatenato la reazione. Secondo la difesa rappresentata dall'avv. Riolo, però, l'uomo avrebbe agito perché affetto da un disturbo delirante cronico. Verdiglione è riuscito a evitare i colpi riportando piccole escoriazioni. All'uomo è stata applicata la misura di sicurezza del ricovero presso una Casa di Cura e Custodia per la durata di un anno e 6 mesi. ◀ (i.p.)

PALMI Supermercato Crai del centro commerciale "le Palme" La Cgil torna alla carica

PALMI. Non si attenua il braccio di ferro tra la Filcams-Cgil e i proprietari che gestiscono il supermercato Crai del Centro Commerciale "le Palme". Torna alla carica Valerio Romano, segretario del sindacato che sta seguendo la vertenza: «È sconcertante che il giorno stesso dello sciopero, alle ore 11.15, mentre i lavoratori scioperavano, la proprietà abbia inviato due provvedimenti, uno di sospensione della retribuzione ed uno di licenziamento, ai danni dei due lavoratori già sospesi, provvedimenti immotivati e illegittimi e che contestiamo in tutte le sue forme. Ci chiediamo ora quale sia il dialogo che la direzione del supermercato vuole e chiede, e quali siano i modi del dialogo. Ci teniamo pertanto a ricordare che il dialogo si deve costruire con delle azioni volte a migliorare prima di tutto le condizioni del lavoro ed il rispetto dei diritti». La Filcams Cgil della Piana invita l'azienda «a riti-



Valerio Romano (Cgil)

rare il licenziamento». Un'apertura che potrebbe allentare la tensione.

Subito dopo lo sciopero, disertato dalla maggioranza dei lavoratori, l'azienda aveva replicato accusando il sindacato di voler strumentalizzare la

vertenza. Viceversa il sindacato aveva ventilato «pressioni aziendali» per scoraggiare la partecipazione dei lavoratori. Accuse che i proprietari del supermercato avevano respinto, sottolineando la correttezza dei loro comportamenti e il rispetto dei diritti dei dipendenti.

Ora la Filcams-Cgil, alla luce dei nuovi sviluppi, torna a ribadire la sua posizione: «Chiediamo il rispetto dei contratti e comunichiamo che attueremo altre forme di lotta e di protesta al fine di migliorare il lavoro all'interno del centro commerciale e al fine di tutelare i lavoratori. Inoltre abbiamo già provveduto ad aprire le azioni legali, per il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori interessati e per una condotta antisindacale dell'azienda».

«Sollecitiamo fin da subito - conclude Valerio Romano - tutte le forze politiche della città a condividere la battaglia dei lavoratori». ◀

GIOIA TAURO Terzo mese di cassintegrazione straordinaria Confronto tra sindacati e Medcenter si avvicina la prima "pagella" per gli operai

GIOIA TAURO. Numeri della Cassintegrazione e volumi dei traffici. Questi i temi affrontati nelle doppie riunioni di ieri alla Mct tra i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e Ugl, prima e il sindacato autonomo Sul poi con l'amministratore delegato di Medcenter Domenico Bagalà.

Da domani si entrerà nel terzo mese di cassintegrazione straordinaria al porto e quindi si avvicina il termine della prima "pagella" per gli operai. Affrontata anche la

difficile situazione dei traffici, nei giorni scorsi il porto era quasi deserto, anche se in queste ultime ore il lavoro è aumentato. E dovrebbe esserci una tendenza positiva rafforzata a partire dalla prossima settimana, quando un nuovo servizio della Msc toccherà Gioia Tauro.

Nella rotazione delle linee, infatti, il "Falco" che si spinge fino all'Australia dovrebbe toccare le banchine gioiesi con un discreto numero di teu. Continua a rimanere silente,

invece, il fronte istituzionale e la politica. Il tavolo aperto e mai chiuso non è stato convocato, il decreto mille proroghe è un mistero, di movimenti nell'area del retro porto se ne vedono ben poco, e la Msc ancora non ha ben chiarito la sua linea per Gioia Tauro. Tutto ciò, però, continua a passare inosservato. Mentre negli altri scali si tenta di tutto per aggredire la concorrenza, a Gioia si avanti in maniera apatica, sperando nelle promesse. ◀ (a.n.)

PALMI Al processo scaturito dall'inchiesta sul presunto patto tra cinesi e cosca Molè "Maestro", le mosse della difesa

PALMI. Ultime udienze prima delle arringhe finali del processo "Maestro" in corso di svolgimento dinanzi al Tribunale in composizione collegiale di Palmi (Concettina Epifanio presidente, con a latere i togati Luca Colitta e Cristina Mazzuocollo).

Nella giornata di ieri il Tribunale, una volta ravvisata la necessità di affidare nuovi incarichi peritali per meglio chiarire alcuni passaggi delle intercettazioni ambientali e telefoniche riportati in dialetto, e per verificare alcune dichiarazioni del tenente Basile in merito ad altri

aspetti emersi nel corso del procedimento.

Raffica di richieste anche da parte della difesa rappresentata dall'avvocato Giuseppe Milicia che ha avanzato al Tribunale l'esigenza di risentire altri 5 testi e di poter depositare altre produzioni documentali, richieste sulle quali il Tribunale dovrà esprimersi. Questi gli imputati nel troncone per rito ordinario: Francesco Cosoleto, Alessandro Giorgi, Adolfo Fracchetti, Pietro Calipa, Angelo Boccardelli, Giuseppe Speranza, Rossella Speranza, Antonio Albanese.

L'operazione, condotta dai Carabinieri il 22 dicembre del 2009, secondo la Procura, ha consentito di ricostruire i nuovi equilibri mafiosi e le trame dei clan attivi nella Piana di Gioia Tauro con particolare attenzione verso il Porto di Gioia Tauro. Sono due i tronconi su cui si basa la vicenda giudiziaria scopercchiata dalle indagini messe in piedi dal Ros dei Carabinieri in collaborazione con l'ufficio anti frode doganale, sotto il coordinamento dei magistrati della Dda di Reggio Calabria: quello relativo a sospetti scambi avvenuti presso il

porto di Gioia Tauro e il tentativo d'acquisto del noto residence "Villa Vecchia" a Monte Porzio Catone nei pressi di Roma da parte del defunto boss Rocco Molè. L'inchiesta, nello specifico, aveva fatto luce su un'inedita forma di operatività transazionale della 'ndrangheta realizzata sulla base di un patto criminale che sarebbe stato stipulato da elementi della cosca Molè e contrabbandieri cinesi. Il porto di Gioia era diventato, secondo la Procura, la principale via d'ingresso per merce contraffatta proveniente dall'Oriente. ◀ (i.p.)